

chè ancora si abbia così più compiuta notizia di questa Terra, producesi la predetta Istoria dell' Anonimo Scrittore.

*Storiotta d' Empoli, scritta da un  
Empolese.*

**E**mpoli, Terra del dominio Fiorentino nella via di Pisa discosto da Firenze sedici miglia, fu edificata nel più bello, e util luogo, che forse in tutto il resto della Toscana si ritrovi. Corregli appresso manca di corso braccio il bel Fiume, e celebre d' Arno, il quale per' Faccendieri, de' quali la Terra è piena, porta non piccola utilità; lascia stare il diletta, che di continuo si piglia di nuova pescagione; senza 'l piacere, che la gioventù si prende di bagnarsi, e ne' tempi estivi escitarsi al nuoto, e mille altri sollazzi, come prova chi se ne serve.

Il piano dove è situato si stende per lungo da Oriente in Occidente per molte miglia; ma da Settentrione a Mezzogiorno è steso tal luogo vicino a quattro miglia, e altrove più, e altrove meno assai: contuttociò le montagnuole, che lo circondano, gli portano, oltre al grand' utile, una vaghezza sì grande, che porge a' riguardanti maraviglia; sendo che par fatto a gara dalla Natura per rappresentare una bella

la ghirlanda ; che così pare a tutti quegli , che la mirano , voltando gli occhi in giro , e son più presto colline , che altro , e con poca fatica si giugne alla lor sommità ; e quel che le fa più amate è , che co i loro arbori d' ogni sorta di saporosi frutti abbondevoli , e all' uso dell' uomo necessari , e utili , par che vogliano a gara colla grassezza del piano contendere . Nè gli manca un altra utilità da farne non piccola stima , sendo posta in mezzo a grosse Terre , e Città , che attorno la circondano , e pe' loro traffichi tutte vi concorrono ; e lasciando da parte l' infinite , e grosse Terre , da Levante è Firenze , da Mezzogiorno Siena , più inverso Occidente Volterra , a Occidente Pisa , tra Occidente e Tramontana Lucca , a Settentrione Pistoia , e tra Pistoia e Firenze Prato ; sebbene non Città , ma Terra grossissima . E tutte le suddette Terre vi concorrono pe' loro traffichi , per essere il Mercato d' Empoli , donde egli s' ha forse preso il nome , celebre in tutta Toscana , e di tutte sorte mercanzie . Cbi fusse il suo primo edificatore non ho certa memoria , nè m' accordo io con l' opinione d' un moderno , il quale io non ho letto , ma inteso da uno , che dice averlo letto , che da Desiderio Re de Longobardi Empoli fusse edificato , il che io non voglio ostinatamente negare : e la ragione che mi muove a credere il contrario ,

rio ,

rio, è questa. Dicono che dolendosi tutti i Pontefici Romani, che furono al tempo di Desiderio, de' suoi cattivi portamenti contra l' Italia, e contra la Chiesa, mostrando loro, che l' animo suo era di impadronirsene; e tolta via la iurisdizione della Chiesa farsene Re assoluto, si raccomandarono per ultimo a Carlo Magno; il che sentendo Desiderio, per purgarsi, in sua scusa disse a tutti i sudditi suoi ricordando i benefizi, ch' egli aveva fatto all' Italia, e fece un Editto, in cui disse averla ornata, e cresciuta di Terre; e altre averne ristorate, edificato di nuovo Samminiato, e San Gimignano, mutato il nome a Longola, Vetulonia, Turrena, e Vulturna, Città d' Etruria, che dovevan esser bicocche in que' tempi, e chiamato ogni cosa Viterbo; e il Tempio d' Ercole, per tor via l' Idolatria dalla Gentilità, averlo fatto chiamare San Lorenzo, e Cività averla fatta chiamare Bagnoregio, in onor di Pipino, perchè quivi, secondo Annio, s' era bagnato. E tutto questo che si è detto, è intagliato in una tavola di marmo, messa sopra la principal porta di San Lorenzo già Tempio d' Ercole; e molte altre cose pure sono in tal' Editto, di cui io non ho memoria fresca, come io avrei se io avessi visto l' Edificatore della mia Patria. Dopo tale editto però non potette edificarla, perchè per le guerre avute con Carlo, finalmente n' andò prigioniero in Francia. Aggiungesi, che gli antichi giu-

B

di-

dicavano gran fortezza edificare su i monti ; e non ne' piani , come Empoli . Ma troppo mi sono allargato in tal debole ( secondo me però ) opinione . Lasciandola indietro , dico , che forse non errerebbe chi dicesse , Empoli essere stato edificato dagl' Indigeni , aiutati dalla gran frequenza de' Faccendieri , i quali ogni otto giorni si ragunavano , come anco oggi fanno . Era in tal luogo , come io ho trovato , già mille cento set anni una Pieve intitolata Sant' Andrea . Era divisa da un' altra Chiesa per lo spazio di 25. braccia , detta San Giovanni , dove era come è ancora il Battesimo , e chiamavasi la Pieve di Sant' Andrea , e dall' evento la Pieve al Mercato ; intorno alla quale a cento braccia in circa erano sei grandi casamenti senza le casuole de' Faccendieri per necessità edificate ; ed erano queste , e così si chiamano ora , una nella via del Giglio , e riscontro quasi alla via del Gelsomino , altri trimenti Chiasso di Malacucina ; una casa pure nella via del Giglio , ma presso alla Pieve , ora si dice Osteria della Gallesca ; la casa de' Conti Guidi Signori già qui , e di largo paese , posta sulla piazza grande ; la casa del Castellaccio nella via Fiorentina presso alla Chiesa di San Giovanni , dove è ancora sur un cammino l' arme de' Guiducci , che è un Giglio ; nella medesima via la casa de' Pandolfini , che mostra grande antichità , e nella  
via

via Sanese la casa de' Pucci, tutte l' altre  
 case erano fatto in refugio a i tempi cattivi,  
 concessi però da Emilia moglie di Guidoguerna,  
 con consenso e licenza di Guido suo marito,  
 perchè ne investì Prete Orlando Curatore, a  
 Giovanni di Sant' Andrea d' Empoli, e fece  
 lo suo podcaratore a consegnare a tutti quegli  
 che erano sparsi per le Contrade, Borgbi,  
 e altri Caselli della Pieve di Sant' Andrea,  
 nonchè tutti, e udì il vocabolo del contratto,  
 che io ho visto, e letto: Vn Casalino dove  
 egli no potassono edificare le lor case: e questa  
 concessione fu nel 1119. Mi occorre dire che  
 nel cavar terreno ci si vede qualche vestigio  
 antico, e mura grossissime di case private; o non  
 è quarant'anni, che cavandosi un fundamen-  
 to si trovò sotto terra dieci braccia una Pirami-  
 detta alta una spanna. Era di marmo, e  
 avea nel fondo una medaglia, che parova fatta  
 di nuovo, con figura cancellata in testa, e diceva  
 Nanfilaretio: era vi il cognome, ma non me ne  
 ricordo. Pensai allora, e penso che fusse no-  
 me Goto, o Lombardo. Sia detto questo  
 per digressione. Torno dondarmi son partito:  
 queste misurate, non pensando qualli abitatori, se  
 non all' utile, non volendo fare spendio, o per  
 fuggir la inclemenza del tempo, senza pensar  
 altro, tutte furono fatte senza fundamen-  
 to; lo quali poi crescendo il popolo, e il bi-  
 sogno, senza fondarle abbenienti crescendo  
 muri,

muri , e palchi , lasciarono la cura d'edificar meglio a chi veniva . Fu poi cinta di mura , il che quando fusse , non ho mai trovato , le quali per una piena rovinarono in parte . Le mura che si veggono nude sono da 80. anni in qua fatte dalla Repubblica Fiorentina , e cresciuto il circuito intorno a venti braccia . Cosa ridicola ! Ma forse furono degni di scusa non pensando , che Empoli dovesse venire tanto frequentato , come egli è . Tornando alla Pieve di Sant' Andrea , le fu instaurata la sua facciata , che ora si vede , nel 1093 come attestano i versi nell'architrave sotto il frontispizio , cioè ,

HOC OPVS EXIMII PRAEPOLLENS ARTE MA-

GISTRI .

BIS NOVIES LVSTRIS ANNIS IAM MILLE

PERACTIS .

AC TRIBVS . EST COEPTVM POST NATVM

VIRGINE VERBVM .

QVOD STUDIO FRATRVM SVMMOQVE LA-

BORE PATRATVM .

CONSTAT RODVLPHI BONIZONIS , PRE-

SBYTERORVM .

ANSELMI . ROLANDI . PRESBYTERIQVE

GERARDI .

VNDE DEO CARI CREDVNTVR IN AETHERE

CLARI .

*Del nome d'Empoli io non m'accordo col Gioio , che il nome suo Latino sia Empolisi per-*

perchè più presto lo chiamo Emporium ,  
 come nome cavato dall'etimologia del vocabo-  
 lo del Mercato , che intal luogo si faceva ; e  
 per serbar forse del nome antico , sendo chia-  
 mata la Pieve di Sant' Andrea , la Pieve  
 al mercato ; e questo nome d' Empoli è nel  
 contratto della Contessa Emilia ; e questo no-  
 me era al popolo familiare per la Pieve di  
 Sant' Andrea ; da pochi però conosciuto , e quasi  
 da nessuno , se non dal Piovano , e suoi Pre-  
 sti : perciò quei primi impositori cingendola  
 di mura , volendo riserbare il nome antico ,  
 e 'l suo significato , ma sotto altra lingua lo  
 chiamarono Emporium : e sebbene in molti  
 strumenti delli antichi Notai , si trovò questo  
 nome d' Empoli , che n' ho visti qualcuno , que-  
 sto poteva nascere , che 'l nome appresso agl'  
 idioti era più presto Empoli ( come è ancora )  
 che Emporium ; e i Notai in que' tempi  
 rozzi , e poco scienti , e forse per esser meglio  
 intesi , s' accostarono più presto al nome volgare ,  
 che al Latino . Aggiuntesi a questo , che in  
 quei tempi , o egli si dissece , o egli s' abban-  
 donò , un Castello , o Villa , che ella si fusse ,  
 discosto un miglio , chiamata Empoli , a tal-  
 chè non potendo quel Popolo , o non sapendo ,  
 come intervieni a tutti quelli , che sono assue-  
 fatti a qualche cosa , dire Empor- o , per la  
 vicinità del luogo , e per la vicinità del vo-  
 cabolo , e per l' uso , dicevano Empoli , e a

quella Villa, o luogo, rimase il nome Empoli Vecchio, e così ancora si chiama.

Questa Terra dunque, sopra la quale io mi son disteso per venire a quel che io voglio dire, fu molto travagliata, e sparsa l'anno 1530. a dì 29. del mese di Maggio: perchè avendo il popol Fiorentino cacciato di Firenze Alessandro de' Medici fanciullo, e figliuolo di Lorenzo Duca d' Urbino, e Ipolito di Giuliano; perchè in tal tempo Clemente si trovava assediato in Castel Sant' Angelo dall' esercito di Carlo V. guidato da Carlo Borbone, sendo ormai fuor di speranza d' aver per moglie la Signora Eleonora promessagli da Carlo V. suo fratello, il quale la dette poi per moglie a Francesco d' Angolem Re di Francia, come è la natura de' Principi, i quali per proprio utile mille volte il giorno renunziano a mille giuramenti; volentieri venne il detto Borbone a' danni d' Italia; forse per acquistare qualche stato; ma in Roma morì, e dopo alcun tempo sendo tornato Clemente in sua libertà, pagata prima grossa taglia, giudicò esser tempo di vendicarsi dell' ingiurie ricevute dalla Città di Firenze.

Quietati dunque tutti i Principi d' Italia, e Francesco Re di Francia, coll' aiuto di Carlo V. il quale volentieri per mitigare la giusta collera del Papa, facilmente ogni aiuto gli concesse, mandando il suo Esercito  
a' dan-



a' danni di Firenze per rimettere i nipoti ; il che gli successe : ma come andasse la guerra, non è mio intento narrare, sendo stata narrata da altri assai bene. Ma questo ho io rian dato, sendo stata la presa d' Empoli, e suo sacco, annesso a questa guerra. Nè piglierei questa fatica, s' ella fusse stata scritta fedelmente, come fa il Giovio, che tanto s' accosta al vero, che poco gliene manca.

Marco Guazzo dice che Empoli fu presa per forza; ma a costui io perdono volentieri, perchè essendo egli dell' ultime parti di Lombardia, se ne stette a quel che gli fu detto; il simil dico di Fra Leandro: ma io che mi trovai in fatto, e sempre fui all' intender curioso, senza odio, o rancore ne parlo, e di più dire ardisco, che avrei avuto più caro, che Empoli fusse stato preso per forza, che essere stato da due dappoco, poltroni, e maligni, sì goffamente a uso di montoni venduto. E se bene par cosa difficile, e quasi un paradosso, parlare contro a persone gravissime, e già da ognuno accettate, dico: che tutti ne stettero all' altrui relazione, i quali, o per creder troppo, o per non voler durar fatica d' informarsi da persone veridiche, o per debolezza d' animo, o per malignità, mandarono a luce il sacco d' Empoli in ogni cosa contro alla verità della storia; eccetto però il Giovio, il quale s' accostò tanto al vero, che se egli  
 B 4 fusse

fusse così in tutte l'altre sue cose, non sarebbe così da ognuno tenuto per sì solenne bugiardo. Ma il Guazzo ch'era Lombardo, s'informò forse da qualcuno, che nell'assalto d'Empoli dovette della sua audacia esser gastigato, e forse da qualche brutto Spagnuolo, di cui il proprio è il vantarsi, e per natura esser militatore, e il buon Guazzo se lo credette. Il Guicciardino ancora dice che Empoli fu preso per forza: a costui si può difficilmente perdonare, perchè sendo Fiorentino, se bene in tal tempo era in negozi del Papa, poteva informarsi del vero, e non si lasciare uscir sì gran bugia di bocca, per non gli dar nome di mentita; se già non si scusasse col dire che le cose sue gli furono alterate. Ma sia qualsivoglia la causa, ei non la conta per il vero, come fa in molte altre sue cose, e massime quando e' piglia occasione di parlar di se stesso; e chi lo vuole scusare s'appicca, che le cose sue furono mandate fuora dopo la morte sua tutte, quante egli ne scrisse; perchè non si sarebbe voluto metter a pericolo, che gli fosse stato detto in sul viso da molti, ch'erano ancor vivi, e si trovarono in fatto così bene com'egli, ch'egli fosse un bugiardo. Il Giovio nelle sue storie pone ch'Empoli fu preso sotto la fede, e accostasi tanto al vero ne' particolari, che poco gliene manca; e quel poco restò, per non aver avuta fedele, e vera relazione;

zione; ma io che non ebbi mai pratica, o cognizione di Guazzo, di Fra Leandro, del Guicciardino, o del Giovio, dico che correndo l'anno del nostro Signore 1530. del mese di Maggio, sendo già stato il campo di Clemente all'assedio intorno alla Città di Firenze per molti mesi, fu mandato parte dell'esercito per espugnar la Terra d'Empoli, reputato in quel tempo fortissimo, e inespugnabile, e ripieno di tutti i beni, che si possono domandare, rifugiativi come in luogo sicuro da molte Terre, che di lungi erano. Quivi si trovava di tutte le sorte arnesi, e arredi più preziosi; e questa fu la cagione forse di tal'impresa. Venne adunque il campo intorno a Empoli a dì xv. di Maggio in circa, ed il giorno medesimo presero le trincee, le quali non so s'esse furono abbandonate, o poco difese, da chi così voleva; basta che si scusarono dicendo di voler ritirar le genii nel cerchio della Terra: la somma fu che si lasciarono torre le trincee sì vilmente, e senza morte di nessuno, ch'è una vergogna a ricordarsene. Andrea Giugni, ch'aveva tutto il carico (qual se ne fosse la causa) lasciava d'ogni cosa il governo a Piero Orlandini. Moveansi le trincee dal canto, che guarda Arno verso Tramontana, e congiugne la cortina, che sta verso Levante con quella di Tramontana; distendendosi il giro per la riva del fiume abbracciava un mulino: poi

tor-

tornando addietro al canto pur della medesima cortina , si congiungevano con la cortina di Ponente: la notte seguente , e il dì poi , fu salutata la Terra da certi pezzi d' artiglierie posti nel fiume d' Arno di verso Levante , e tratti pochi colpi alla muraglia , dove se ne vede ancora qualche segno , e non molti al Campanile , e qualcuno in arcata acciò percotessero nel mezzo della Terra , i quali per tutto poco danno feciono . In questo mentre dal Samiento Generale di questa impresa fu mandato un Trombetta confortando il Commissario , che volesse far più presto prova della clemenza , che per vano titolo di gloria metterfi a rischio della vita , della roba , e dell' onore , e ridursi all' ultimo estermio , al quale si vedeva sì propinquo . Fu risposto dal Giugni , e l' Orlandini , volersi difendere infino a morte , e risposto di più , Vedete che mura son queste? Le quali parole dopo il sacco furono interpretate , imperocchè dove egli mostrò colle mani le mura , quivi fu fatta la batteria , ch' era luogo più debole . Queste parole dal Samiento intese feciono , che a poco a poco si condusse l' artiglieria di quattordici pezzi di cannoni non forzati nelle trincee già dal Campo inimico guadagnate , e piantate di là dal rio d' acqua verso Tramontana , discosto alla muraglia braccia cento e non più , siccome ho poi mille volte a grand' agio misurato ;

e tut-

e tutti questi cannoni ben guardati da i gab-  
 bioni battevano le mura di Tramontana, e tre,  
 ovvero quattro, furono piantati di verso Po-  
 nente pure sul fiume d' Arno, discosto un ottavo  
 di miglio. Ciascuno di questi Cannoni gitta-  
 vano palle di bronzo di libbre sessanta alme-  
 no, come fu poi mille volte pesato. Era in  
 questo tempo prigione nel Campo delli inimici  
 Giovanni Vincio, il quale offervò come amo-  
 revole della Patria, che spesso della Terra  
 nostra usciva, e spesso entrava un fanciullo,  
 e s'avvisò il Capitano del presidio, e gli dette  
 i contrassegni del vestire, e della statura; il  
 quale sendo stato preso da Lorenzo Orlandi-  
 ni, da Lodovico Marsili, da Fabbrizio Monte-  
 rappoli, che ancor vive, da Girolamo Fre-  
 scobaldi, e da uno de' Corbinegli, e trovatogli  
 lettere cucite nelle scarpe, unitamente anda-  
 rono a trovare il Giugni, offerendosi d'ammaz-  
 zare l'Orlandini, al quale erano dritte le  
 lettere. Rispose il Giugni, che il tempo  
 non pativa di scoprir più nemici per non far  
 più tumulto, al che si conobbe che anch'egli  
 voleva così. Tornando dunque alla batteria,  
 ella fu cominciata il dì 27. di Maggio un Ve-  
 nerdi a mezza notte; battevasi da tutte due le  
 cortine, e durò per insino a mezzogiorno del Sa-  
 bato, che fummo a dì 28. di Maggio 1530.  
 In queste due batterie massime quella che  
 guarda Tramontana, per esser sì propinqua,  
 e per

e per esserci 14. cannoni, fu rotto tanto muro, e tanti sassi dalla rottura caddono nel fosso, che facevano poi facile scala a chi dette l'assalto. Fatta dunque in tal modo, e per fronte, e per fianco la batteria, fu dato l'assalto sul mezzo giorno dalle fanterie nimiche, alle quali valorosamente dagli uomini della Terra, aiutati da queglii, che v'erano rifuggiti, fu fatta onorata resistenza; nè fu minore il valor delle donne, le quali tutte a gara pane e vino agli affaticati portavano per rinfrescargli, e sassi e ogni sorta d'arme per difendergli, animandogli a valorosamente operare, mostrando loro i piccioli figliuoli, e loro stesse, per la salute de' quali; e per l'onor loro, doveffero la Patria difendere; e sopra le forze loro gittavano gravi sassi, i quali d'alto venendo facevano non poco danno a gl'inimici. Sebbene io ho detto, che la Terra fu difesa da terrazzani, e da i rifuggitivi, non però defraudo l'onor di pochi Soldati, i quali avendo più a cuore l'onore, che l'utile, non vollero mai abandonar la muraglia, ancorchè e dal Giugni, e dall'Orlandino, per più inanimargli a valorosamente operare, erano chiamati alla piazza a pigliare danaro; cosa tanto scelerata, che durerà fatica a trovarsi chi la creda, e pur fu vera. Volesse Iddio ch'io sapessi il nome di costoro, e fussi io bastante a fargli ricordare ne' tempi avvenire; de  
quali

quali Soldati , che non furono venti appena , ne moriron due , o tre al più , e de' terrazzani co' rifuggiti sette , ovvero otto , coperti la maggior parte da un pezzo di muro gittato a terra da un colpo d' artiglieria . Tra questi fu cbiarissima l' opera d' un Moro , il quale con una clava lunga tre braccia in circa , fece opere maravigliose , e al fine gloriosamente morì . Ributtato adunque il Campo con non poca sua perdita , ch' erano intorno a ore 24. non stette molto a venir un Trombetta al Giugni , il quale per parte del Sarmiento cbiese di poter sotterrare , e cavar la notte fuor de' fossi certi uomini valorosi nell' assalto morti , per poter dar loro degna sepoltura , e di più , che la notte non si tirassero l' un' l' altro : il che fu astutamente dondando , e dal Giugni , e Orlandino malignamente conceduto , e osservato : perchè la sepoltura s' aveva a concedere di giorno chiaro ; e se pur di notte , concederla condizionatamente , cioè , che nè pure il Campo facesse motivo alcuno fuor che cavar i morti de' fossi ; perchè veggendo egli , che i nemici mutavano l' artiglieria , sendo alquanto lume di Luna , ma grandissimo cbiarore , com' è alla fine di Maggio , nè lontano più che cento braccia , se fusse stato uomo di guerra , o fidato , averebbe protestato , che gli fusse stato mancato per far il debito suo ; e per ciò vidde la matti-

na tutto mutato. Nè questi mutamenti bastavano all'espugnazione della Terra. Aiuto la cosa dovendo andar male la povera Terra, ebbe il Tinto Capitano del presidio fidato, e amator di vera lode, il Venerdì sera innanzi, che si cominciasse la batteria, stando a un canto della muraglia, fu colto di mira, e morto, e non nell'assalto, come vuole il Giovio; e fu da tutta la Terra pianto, e da tutti per fermo creduto, che la sua morte fosse cagione della rovina nostra, perchè aveva dato molti saggi d'uomo di fede indubitata, e colla sua compagnia aveva tenuto a freno quegli, che poi alzarono la faccia.

Furono in questo mentre subornati quattro, o sei vecchi decrepiti; e contro loro voglia inimicagli col far loro scorta, e scurtà, e condottigli dinanzi al Commissario, irrompendo difeso, che non volevano ire a sacco; i quali da lui sarebbero stati castigati, se non che tra loro s'intendevano. Pare uno disse all'Orlandino: Capitani Piero ricordatevi di me; a cui l'Orlandino rispose superbamente; Io ho altra faccenda che pensare a fatti vostri; e què etra il Giovio quando dice, i primi della Terra; perchè Empoli non ha forma alcuna di Governo, se non di mettere qualche dazio per varie occorrenze, e anco qui questo bisogna cavarne licenza dalla Città; altri



menti è nullo, e stiamo ubbidienti a ogni mezzo uomo, che la Città manda.

Cominciossi adunque questa medesima notte tra loro però, a dar orecchio a un poco d'accordo. Facilitò la cosa, che l'Orlandino aveva nel Campo di fuori un suo fratello, o zio, che egli si fusse, detto il Pollo Orlandini, e per più facilitare la cosa, tutta la polvere dell'artiglieria fu fatta sotterrare in un avello da' morti, adoperando in ciò un . . . . .  
. . . . . da Empoli, e un Ser Baccino da Cascia Cancelliere della Comunità; quello tutto tristo, e scelerato, e d'ogni vizio fido ricetta per infino nelle fasce; questo forestiero, nimico, maligno quanto si possa un uomo immaginare, piccolo, grasso, e di pelo rosso. Costoro duoi dunque, o con minacce forzati, o per dir meglio volentieri per ubbidire alla natura loro, nascosero tutta la polvere. Fece si dunque l'appuntamento di dar la Terra salva la roba, e le persone, con questi patti di tenervi un poco di presidio a devozione del Campo. Levate adunque l'offese da ambi le parti la Domenica mattina, che fummo addì 29 di Maggio, entrarono nella Terra certi Capitani della parte di fuori per fare i capitoli dell'accordo, o per più vero dire per mostrare di fargli, e in sull'orlo del fesso tutto l'esercito s'appresentò solo colle spade, e i terrazzani in su le mura guardandosi l'un l'altro

ami-

amichevolemente , dove anco io , benchè fanciullo d'anni quattordici mi ci trovai ; non stette molto , che l'Orlandino affacciandosi alle mura , fece chiamare il Signore Alessandro Vitelli , ch'era nel Campo vicino al rastrello delle trincee , non più lontano di quaranta braccia , e gli disse : Signora Alessandra non vi è egli stato promesso , che la Terra sarà salva , colla roba , e colle persone ? e che a noi basta , ch'ella sia a devozione del Campo con un poco di presidio , levatone quella che ci tiene la Città ? A cui il Vitello superbamente rispose , sì è . Rispose adunque l'Orlandino dicendo : Questo mi basta . E partendosi con quei pochi compagni , che seco erano , se ne andò alla piazza , nè molto stette , che venne un Tamburo alla batteria , il quale comandava , che sotto pena della forca così i Soldati , come i Terrazzani , ognuno si dovesse levare dalla muraglia , e ridursi alla piazza , per far la mostra , e in battaglia andarsene alla porta , e aprirla , e metter dentro il presidio del Campo amichevolmente ; e per più agevolare la cosa tornò anch'egli a confortar la gente , che ubbidisse . Trovavasi appresso di Orlandino Fabbrizio Monterappoli molso suo familiare , il qual vedendo una così non mai udita sfacciataggine gli disse : Signore , se noi ci partiamo , e lasciamo le mura sole , i nemici entreranno senza aspettare di

d'esser chiamati; a cui l'Orlandino con  
 superbia, ma più empicamente rispose . . . .  
 di . . . . fate quello che vi è detto. Que-  
 sto bando fu adunque subito ubbidito; tutti  
 i Soldati si ridussero alla piazza, gli al-  
 tri se n'erano iti, chi a casa, altri a vedere  
 l'ordinanza, altri a maladire la sua fortu-  
 na, che già si vedeva dove la cosa aveva a  
 riuscire. Questo bando da' Soldati nimici fu  
 sentito, e viste le mura abbandonate, fu man-  
 dato da loro un Soldato a riconoscere una non  
 mai più udita ribalderia; il quale visto ogni  
 casa in abbandono, cominciò a gridare: Den-  
 tro, Sacco Sacco: e così in un subito fu  
 presa la Terra senza esser difesa. La preda  
 fu grandissima di biada, grani, e d'ogni sor-  
 ta grasce; e in tanta abbondanza, che po-  
 teva senza fatica dar le spese un anno intiero  
 a tutto 'l Campo. Fu fatto ognun prigione;  
 ma chi non fu cavato presto della Terra ven-  
 ne liberato, perchè il dì medesimo comparve  
 Alfonso d'Avalo Marchese del Vasto, il  
 quale era mandato da Filiberto Principe d'O-  
 range Generale del Campo a questo solo, che  
 dovesse proibire il sacco; ma venendo egli  
 tardi, fece per, quanto gli fu possibile, liberare i  
 prigioni. Non vi fu morto alcuno; chiarissimo,  
 e vero argomento, che non fu preso per forza,  
 eccetto un solo Terrazzano il quale arrogan-  
 temente, non sapendo cedere a sì gran furia,  
 C  
 gofo,

goffo, e temerario si messe solo a voler difendere la sua casa, e dati certi colpi a un Soldato, fu da esso ammazzato: ma poco il misero Soldato se ne vantò; perchè levate strida grandi dalle figliuole del morto, fu preso dal Ministro del Campo, ed avvoltagli una fune al collo legata a un corrente messo attraverso alla finestra della casa del morto, fu indi allora allora gettato, e appiccato, come io la sera medesima della presa d'Empoli viddi, sendo stato liberato con mia madre, e una piccola sorella, e un minor fratello, perchè la mia casa era incontro a quella dove fu il caso. Honne fatto di questo particolar menzione per mostrare che 'l sacco fu ingiustissimo; perchè se Empoli fusse stato preso per forza, come vuole il Guazzo, Fra Leandro, ma più il Guicciardino, era giusto anco il sacco, e lecito d'ammazzar ognuno; e io mi ricordo in particolare, che in capo a due anni mi fu rimandato per infino da Pistoia; nè sapemmo da chi si venivano; certi arnesi di casa toltimi nel sacco, e non solo a me, ma a molti altri della nostra Terra da diversi luoghi furono molte cose rimandate. Dell'Orlandino successe poi, che mai più nè dall'una, nè dall'altra parte fu visto volentieri; onde visse poi, e morì meschinamente (ma non come era il suo demerito) e da ognuno additato. Il Giugni ancora

ver-

vergognandosi poi d'una tanta sua poltroneria, e dappocaggine, mai più ebbe fronte di comparire tra gli uomini; ma itosene nelle Colline di Pisa a una sua Villa senza mai ordine di tornare alla Città, quivi insino alla morte dimorò, in questo degno di compassione, che non fu però tanto sfacciato, ch'egli non si vergognasse. Francesco Ferruccio, stando in Volterra da lui recuperata, quando sentì la verità del caso da Fabbrizio Monterappoli, che al tutto si era in Empoli ritrovato, pelandosi la barba, e fremendo disse: Se io sapeva già, ch'egli fosse traditore, non gli lasciava mai la guardia d'Empoli. Erasi partito pochi mesi innanzi d'Empoli il Ferruccio con tutto il suo sforzo per ricuperar Volterra, com'egli fece, la qual si era ribellata, lasciando in guardia l'Orlandino d'Empoli.

Sin qui l'Anonimo Scrittore, che per quanto dice nel MDXXX. aveva anni XIV. e che mostra grande amore per la libertà, e non poco giudizio in questa sua Istoria con non gabellare i sogni e le favole di *Annio Viterbiese*, e il vanamente decantato Editto di *Desiderio Re de Longobardi*, scrittura evidentemente apocrifia. Fa conoscere ancora la sua destrezza in congetturare circa l'origine d'Empoli, credendo che probabilmente sia stato edificato dagli Indigeni, con occasione del traffico, che